

VENERDÌ  
27  
OTTOBRE  
1972

Lire 50

# LOTTA CONTINUA



PIRELLI - Oggi operai e studenti alla Bicocca per l'assemblea permanente

## L'attentato fascista contro la sezione PCI della Bicocca fa crescere la volontà di lotta degli operai

Anche ieri cortei interni sempre più duri - Migliaia di operai hanno dato volantini nelle fabbriche e nelle scuole per preparare l'assemblea - L'ITI di Sesto verrà in corteo alla Pirelli

A partire dalle sei di questa mattina si terrà all'interno della Pirelli un'assemblea permanente di 24 ore, a cui sono invitate delegazioni operaie di tutte le fabbriche della zona di Milano. Gli operai della Pirelli sciopereranno a turno in modo da essere sempre presenti nella mensa a discutere in assemblea. E' un'occasione molto importante per unire la classe operaia milanese attorno agli operai

della Bicocca che, con le iniziative degli ultimi giorni, hanno dimostrato di essere all'avanguardia nella lotta contro la ristrutturazione e la politica padronale. Ma la giornata di oggi dovrà servire anche a preparare nel migliore dei modi lo sciopero generale regionale di martedì 31, e cioè con un'unità fra gli operai che è già in marcia sugli obiettivi generali di questa fase di scontro, sul sa-

lario garantito e sulla riduzione dei prezzi.

Intanto la situazione alla Bicocca si è fatta più tesa dopo l'attentato fascista contro la locale sezione del PCI. Nella notte tra mercoledì e giovedì da una macchina in corsa hanno scagliato un ordigno esplosivo (pare 2 chili di tritolo) contro la porta della sezione «Temolo», in viale Sarca, che si trova proprio in faccia allo sta-

bilimento della Pirelli. L'esplosione è stata notevole ed ha sradicato completamente la saracinesca, senza però fare danni all'interno, perché gli attentatori non hanno potuto prendere bene la mira e, scagliandola, l'hanno fatta cadere sul gradino della sezione. Era circa l'una di notte. Subito alcuni operai che stavano facendo il terzo turno sono usciti dalla fabbrica ed hanno portato dentro i volantini che

i compagni della sezione avevano subito stampato. In un momento tutta la Bicocca è stata informata del criminale attentato.

Non ci sono stati dubbi sugli autori, né sullo scopo della provocazione. Come a Reggio, anche qui i fascisti tentano di far paura agli operai, proprio quando stanno conducendo una grande lotta contro il padrone. Qualche operaio si è spinto anche più in là sostenendo che dietro i fascisti c'è lo stesso Pirelli. «Vuole spaventarci, perché è rimasto impressionato dalla forza che in questi giorni siamo riusciti ad esprimere».

Ma l'attentato è servito soltanto a rafforzare la volontà di risposta degli operai. La lotta è continuata per tutta la giornata con grande forza e partecipazione. Durante le due ore di sciopero si sono ripetuti i cortei interni, le «spazzolate» negli uffici e nei reparti anche con maggior durezza dei giorni scorsi. Poi, migliaia di operai si sono riversati nelle strade per distribuire il volantino sull'assemblea permanente di venerdì. L'impegno e la partecipazione degli operai in questo è stata enorme. Tutti hanno capito l'importanza di portare la loro esperienza di lotta fuori dalla fabbrica, e di coinvolgere in primo luogo gli operai delle altre fabbriche, ma anche gli studenti, gli impiegati e tutti i proletari sugli obiettivi generali contro la ristrutturazione padronale. All'ITI di Sesto il gruppo di operai con i volantini è arrivato quando le lezioni erano già in corso, ma molti studenti si sono precipitati qui egualmente per incontrarsi con loro. Subito dopo si è riunito il «collettivo autonomo» dell'istituto, ed ha deciso di proclamare per domani una giornata di sciopero per dar modo agli studenti di andare tutti quanti in corteo alla Bicocca. Analoghe iniziative si stanno preparando su altre scuole.

Sono continuate nel frattempo le iniziative sindacali di incontri con le autorità per la Pirelli. Ieri sera al cinema aziendale c'è stato un incontro fra il consiglio di fabbrica, i sospesi e i rappresentanti dei partiti, mentre oggi una delegazione dell'esecutivo si è recata in Arcivescovado ed ha avuto un colloquio col cardinale Colombo. E' prevista anche una riunione coi rappresentanti della regione.

Ma a Washington il governo ha fatto sapere che non firmerà gli accordi martedì 31 ottobre.

IN SESTA PAGINA:  
L'ACCORDO RESO  
NOTO DA HANOI

## Oltre ogni vergogna: perquisizioni "a destra e a sinistra" per le bombe ai treni!

L'incredibile motivazione dei mandati di perquisizione a Latina - Pinelli si è suicidato, i rossi si bombardano da soli... - Aria fritta - Le ammissioni di Rumor sulla matrice fascista degli attentati

LATINA, 26 ottobre

A Latina sono state perquisite questa notte le case di 3 compagni. La motivazione scritta sul mandato di perquisizione è la seguente:

«...sospetti di detenzione di armi e di esplosivi per risultare attivisti di movimenti di destra e di sinistra ai quali è presumibile attribuire la consumazione degli attentati dinamitardi consumati sia in provincia di Latina che nel resto del territorio nazionale...».

Inutile dire che non hanno trovato

nient'altro che elenchi di firme per la liberazione di Valpreda. Oltre a fare le perquisizioni, la polizia ha anche fermato un compagno di Lotta Continua di Sezze che è stato interrogato a lungo su dove si trovava la notte delle bombe.

Sono state perquisite anche le case di alcuni fascisti locali.

Davvero non conosciamo cosa sia la vergogna: ora insinuano che le bombe contro i treni che andavano a Reggio le hanno messe i compagni! (Vedi l'articolo all'interno).

## GLI OPPOSTI ESTREMISTI BORGHESI

E' l'ora del fuoco per gli opposti estremismi della borghesia? Guardiamo alle notizie di un solo giorno. A cominciare dalla più significativa: la sottrazione illecita del lavoro d'inchiesta sulla strage di Milano al sostituto procuratore Fiasconaro. Il più attivo nella fase istruttoria, proprio nel momento in cui vengono inviati gli avvisi di reato al vice capo della polizia e ai famigerati capi delle squadre politiche di Milano e Roma.

L'ambiziosa manovra di potere di Andreotti scatena evidentemente ritorsioni e fughe all'interno della borghesia, e in particolare dei «corpi separati» dello stato, che vanno al di là del colpo al cerchio e alla botte, e possono assumere l'aspetto di una incontrollata faida interna. Fra questo livello istituzionale e quello della provocazione terroristica, aperta — fino alla bestiale azione contro i treni per Reggio — non c'è una differenza di qualità, di sostanza, bensì di quantità e di forme. E' di ieri la plateale provocazione di Catania, denunciata dall'Unità, dove un circolo democristiano esplose, e in un locale adiacente a una sezione del PCI viene «ritrovato», dalla polizia tempestivamente «informata», un bel po' di materiale esplosivo. Una provocazione fascista-poliziesca non nuova — con precedenti scandalosi proprio a Catania — che assume un significato particolare però nel momento in cui Andreotti veste panni «antifascisti» per riprendersi i voti di Almirante, e il terrorismo fascista è costretto sempre più allo scoperto.

In questa situazione, mentre si ingigantiscono le manovre provocatorie e criminali degli «opposti estremismi borghesi», riscuotere il fantasma degli «opposti estremismi» è una necessità imperiosa delle forze di destra. E fino a quale vergogna si arrivi su questa strada lo dimostra l'andamento delle indagini sulle bombe ai treni: di matrice fascista, ha detto fra i denti Rumor alla Camera, «di destra e di sinistra», dicono gli inquirenti nei loro mandati di perquisizione (vedi qui a fianco l'esempio di Latina). E non è forse una trovata strepitosa quella di affidare l'indagine sulle bombe fasciste ai treni nel Lazio a quel Provenza appena indiziato di reato per aver sottratto le prove delle bombe fasciste del 12 dicembre?

E ancora, nello stesso giorno, accanto alla Pirelli Bicocca di Milano, la sezione del PCI è fatta segno a un attentato dinamitardo. Ricatto padronale sulla massa degli operai coi licenziamenti, rappresaglia diretta, col pretesto dei licenziamenti, contro gli operai dirigenti delle lotte, criminale provocazione terroristica, sono altrettanti anelli di una catena reazionaria. La classe operaia della Pirelli si è posta alla testa di un nuovo autunno caldo: la borghesia risponde con la provocazione violenta. Reazione antioperaia, e manovre di concorrenza all'interno della borghesia contribuiscono a far crescere la spirale della provocazione. L'unica vigilanza è nella capacità di allargare il movimento, puntando su una forza di massa che c'è, ed è pronta a rispondere su tutti i piani alla reazione padronale.

## VIETNAM: PACE IL 31 OTTOBRE?

Il governo di Hanoi pubblica i nove punti dell'armistizio che dovrebbe essere firmato entro il 31 ottobre - Nixon e Kissinger cercano di prendere tempo

Il governo della Repubblica Democratica del Vietnam ha diffuso via radio i nove punti dell'accordo per il cessate il fuoco in Indocina che è stato raggiunto nel corso dei colloqui segreti tra Kissinger e Le Duc Tho, e che dovrebbe essere ufficialmente firmato a Parigi il 31 ottobre.

Il governo di Hanoi ha dichiarato di essersi assunto «la responsabilità di informare i suoi cittadini, i combattenti in tutto il paese, i popoli del mondo intero, il popolo americano, dello stato attuale della situazione, perché vi si possa vedere più chiaramente».

Radio Hanoi ha anche diffuso una cronistoria delle trattative che dimostra come gli Stati Uniti stiano in realtà cercando di prendere tempo. L'accordo avrebbe dovuto essere firmato a Parigi il 26 ottobre, ma l'11 gli Stati Uniti hanno chiesto di posticipare la data.

Era stato così fissata la cessazione

dei bombardamenti sul Nord Vietnam e la fine del blocco dei porti per il 21 ottobre, e la firma del protocollo di accordo per il 22. La firma del trattato avrebbe dovuto avvenire il 30 a Parigi. Il 20 ottobre gli Stati Uniti hanno chiesto un nuovo rinvio, con firma del trattato fissata per il 31.

«Ma gli Stati Uniti, precisa Radio Hanoi, malgrado la nostra buona volontà hanno nuovamente cambiato il calendario».

Radio Hanoi ha anche precisato che la diffusione di queste informazioni avvengono nel pieno rispetto di quanto concordato nel corso dei colloqui con Kissinger. E' evidente però che questa trasmissione è stata fatta per esercitare una pressione su Nixon e su Kissinger, i quali sono prontissimi a sfruttare dal punto di vista elettorale i passi avanti fatti dalle trattative, ma non sembrano affatto disposti a rispettare gli accordi.

Ciò che comunque va rigettato con forza, è l'interpretazione avanzata da molti giornali borghesi, e suggerita direttamente dalla Casa Bianca, secondo cui Nixon non conclude la pace subito, per le resistenze frapposte dal fantoccio Thieu. Lo sottolinea un commento politico dell'Agenzia di stampa nord-vietnamita dal titolo «Chi è il padrone?».

L'agenzia scrive che «gli Stati Uniti non sono privi di mezzi per indurre Thieu ad obbedire» e che «l'arroganza del suo comportamento significa soltanto che Nixon non ha veramente deciso di abbandonare Thieu e cerca di sfruttarlo nel suo gioco politico». Nixon non fa che cercare di nascondersi dietro a Thieu, per far cadere tutta la responsabilità sul suo servitore. Ma questo trucco non deve ingannare nessuno: «come può la coda agitare il cane?» si domanda il commento dell'agenzia, riferendosi a Thieu e Nixon.

In previsione che, nel caso di un cessate il fuoco, le due parti si debbano attestare sulle posizioni che ciascuna di essi controlla, gli americani hanno intensificato i bombardamenti su tutto il Vietnam del Sud, mentre Thieu ha dato ordine alla polizia di sequestrare tutti i tipi di tessuto rosso e blu che potrebbero essere utilizzati per confezionare bandiere del fronte di liberazione nazionale. Due donne trovate in possesso di duecento metri di tessuto, sono state arrestate. Si sa comunque che il fronte ha già portato clandestinamente migliaia di bandiere nelle città e nei villaggi, perché vengano esposte in caso di cessate il fuoco.

Thieu e gli americani sanno cioè, che l'intero paese si riconosce nel Fronte di liberazione nazionale, e che il cessate il fuoco non sarebbe altro che il segnale di una insurrezione popolare in tutto il Vietnam del sud, dato che quello che ha trattenuto il fronte dall'organizzare l'insurrezione popolare fino ad oggi, non è la mancanza di forze, ma solo la sicurezza che Washington avrebbe risposto con rappresaglie sul Nord e sulle popolazioni civili ancora maggiori.

Oggi frattanto si è svolta la 164. riunione della conferenza di Parigi. Non ci sono state discussioni, dato che le notizie diffuse da radio Hanoi avevano completamente scombussolato il calendario delle discussioni

## Inchiesta sulla strage: salta anche Fiasconaro

MILANO, 26 ottobre

L'esonero del procuratore Luigi Fiasconaro dall'inchiesta sulla strage di Piazza Fontana è un colpo di scena solo per coloro che chiedono allo stato di fare luce sulla strage di stato.

Luigi Fiasconaro esonerato dall'incarico, dunque, il provvedimento firmato da Alberici, il procuratore che amisce alla sedia del pensionato De Peppo e nel frattempo ne fa le veci con lo stesso zelo fascista, in realtà viene da Roma, con i due precisi scopi di «punire» un magistrato che non ha capito niente degli insegnamenti di Restivo su come si fa una strage e poi la si dipinge di rosso, e di insabbiare l'inchiesta che l'Incauto Procuratore ha aperto nei confronti dei tre funzionari stragestatati Provenza, Allegra e Catenacci, per altro incolpati di ben poche cose rispetto a quanto hanno fatto nel corso delle «indagini».

Quello che ancora una volta balza evidente agli occhi che qualunque Procuratore, magistrato, poliziotto (vedi Giuliano) tenti ancora di applicare

le stesse regole democratico-borghesi deve pagare di persona la sua impudenza.

La fascizzazione dello stato richiede che sempre più scompaiano dalla circolazione gli Stiz e i Fiasconaro (sempre rappresentanti di un codice borghese al servizio dei padroni, ma, tuttavia, solerti nell'applicazione delle leggi), per far posto ai Colli, i Sossi, i Calamari, gli Alberici, cioè ai magistrati che seguono senza battere ciglio le direttive di uno stato sempre più fascista.

Sull'operato di D'Ambrosio e Alessandrini c'è in programma il controllo di un funzionario stragestatato mandato dal ministero di Grazia e Giustizia, con la scusa di una normale ispezione per il cambio del procuratore della Repubblica (il posto di De Peppo, come è stato detto, è vacante) ma con l'evidente intento di prevenire iniziative di incriminazione come quelle fatte da D'Ambrosio, Fiasconaro e Alessandrini, che costringerebbero Rumor a compiere altri esoneri un po' troppo sputtananti anche per un ministro-strage come lui.

DORGALI (Nuoro)

# La famiglia Ticca: un passato di rapina e di squadristismo che comincia nel '19

DORGALI, 26 ottobre

A Dorgali l'assemblea popolare risiede in permanenza nel comune occupato. Ci sono state riunioni con esponenti di tutti i partiti politici. Tutti cercano di salvare la faccia, di dare la colpa agli altri, e di fare promesse. Ma a Dorgali nessuno crede più alle promesse. La lotta sui trasporti si allarga a molti paesi. Gli studenti sono in lotta per avere ora mezzi comodi e veloci e il rispetto delle conquiste fatte l'anno scorso, cioè i trasporti gratis. Ieri a Ittireddu si sono ancora una volta rifiutati di viaggiare in piedi e pigliati come animali e hanno bloccato il pullman.

A Desulo dove il paese è stato bloccato per due giorni per la costruzione della chiesa che significava un po' di lavoro per gli edili disoccupati, la polizia ha fatto arrivare 35 denunce. A Escalaplano e Perdasdefogu, sono stati denunciati 52 proletari che avevano lottato chiedendo strade, fogne, scuole e servizi sanitari e bloccando anch'essi le basi NATO della zona. A Nuoro, Gavoi, Siniscola la lotta degli studenti sta trovando in questi giorni una nuova forza. Studenti e operai si ritrovano uniti contro la disoccupazione e l'emigrazione, iniziano ad individuare i propri nemici, a capire le alleanze e a rendere più generali gli obiettivi della lotta.

In questi giorni a Dorgali si riparla molto della famiglia dei Ticca, padroni delle autolinee SELAS, di quelle che a metà strada si fermavano perché saltavano volanti e gomme. Di Giovanni Ticca i proletari di Dorgali se ne ricordano bene. Nato da famiglia povera, diventò ricchissimo durante il fascismo.

Il 23 marzo del '19 partecipò come squadrista alla riunione con Mussolini in piazza San Sepolcro a Milano. Fu promotore di molte azioni squadristiche e partecipò alla marcia su Roma. Nel '26 era segretario federale di Nuoro e nel '32 console della milizia a Sassari. Si è arricchito costruendo fortificazioni militari, acquistando, si è fatto costruire ville a

Sassari, Roma, Torino. I suoi fratelli si impadronirono delle terre più fertili da Dorgali a Siniscola. La piana di Isella, che allora era pubblica, diventò loro proprietà. Nel '45 quando i partigiani e i reduci ritornarono a Dorgali, trovarono tutto il paese in mano ai Ticca. Aumentavano il prezzo del tonno, si prendevano buona parte della pasta del grano da semina che veniva distribuito, controllavano il comune. Scoppiò la rivolta, i partigiani ne erano a capo, occuparono la piana di Isella, deposero il consiglio comunale ed elessero una commissione popolare. Quando la polizia arrestò i compagni della commissione, la caserma fu circondata, ci furono scerme ma i proletari tennero duro fin quando non vennero liberati tutti. Un proletario fu ammazzato. Pochi gior-

ni dopo un carabiniere steso a terra nelle campagne portò il conto alla pari. Giovanni Ticca intanto si era rifugiato in Vaticano. Il papa lo salvò dall'impiccagione nominandolo conte papalino, un titolo che gli costò 80 milioni. In quell'agosto un proletario scriveva ad un settimanale: « Il nostro concittadino conte Giovanni Ticca, sansepolcrista, squadrista, conte della milizia, ex federale, fascio littorio, impresario di fiducia del governo fascista, miliardario, vive ancora indisturbato e libero a Roma. Non dimentichiamolo ». Il governo democratico poi lo accolse e gli diede altri profitti. Così nacque la SELAS, pullman vecchi, prezzi alti, operai non pagati. Salvatore Ticca ne è il proprietario ed è sempre rimasto nell'ombra del fratello Giovanni. Un altro

fratello organizza gli agrari per conto del MSI contro i pastori e i contadini.

I proletari di Dorgali li aspettano. La prossima visita che faranno al paese si potrebbe « discutere » di alcune cose. Alcune cose da dire le hanno i 34 autisti della SELAS che da due mesi non prendono una lira, nemmeno la cassa integrazione che era loro diritto. I proletari hanno pensato di prendersi le corriere ma sono troppo vecchie e scassate. Una volta i banditi presero uno dei Ticca, impresario edile a Sassari ed altrove. Lo rilasciarono dopo che sborsò 150 milioni, pare, e allora il Ticca disse che bisognava finirli i banditi e mise una taglia grossa sperando in qualche spiate. I banditi non furono trovati.

AL PROCESSO AI 16 MILITARI DI GAETA

## Il paternalismo autoritario della borghesia in divisa

ROMA, 26 ottobre

Riconosco fondate le eccezioni di incostituzionalità sollevate dagli avvocati difensori a proposito dei Tribunali Militari, anzi lo stesso mi sono più volte pronunciato in convegni e dibattiti a favore degli argomenti esposti; ma, in questa situazione, per il bene di questi poveri giovani che resterebbero in carcere in attesa del processo, chiedo agli avvocati di ritirare le eccezioni e presentarle al Parlamento.

Con questa uscita il Procuratore Generale Scuderi ha concluso la sua requisitoria sulle eccezioni presentate dal Collegio di Difesa dei 16 militari, detenuti a Gaeta, accusati di gravi reati per una rissa provocata in carcere il 9 giugno scorso.

Le eccezioni di incostituzionalità riguardavano i seguenti elementi del Tribunale Militare:

— la composizione gerarchica del collegio giudicante, in quanto i giudici vengono scelti sempre di grado superiore a quello dell'imputato;

— la disparità di trattamento rispetto ai cittadini civili che hanno diritto a un doppio grado di giudizio, mentre questo non avviene nella giustizia militare;

— l'esistenza di reati militari che sono perseguibili ad arbitrio del comandante;

— il fatto che l'insubordinazione trova una diversa sanzione a seconda che sia rivolta ad ufficiali oppure no.

Inoltre è stata sollevata eccezione di incostituzionalità per l'articolo del codice penale che prevede come aggravante il fatto di essere detenuto.

All'inizio del processo, che si svolge al tribunale militare di Roma, in viale delle Milizie 5-c, gli avvocati hanno chiesto la sospensione e il rinvio del dibattito per concordare la difesa: la Corte ha respinto questa richiesta e, accogliendo il suggerimento del P.G., anche le eccezioni di incostituzionalità. E' stato, invece, dopo molta resistenza, accettato che gli imputati fossero presenti in aula senza ferri.

C'è da augurarsi, secondo il ragionamento del P.G., che al prossimo processo, con imputati a piede libero, egli stesso solleverà le eccezioni di cui ha accettato la fondatezza!

Il processo è proseguito poi martedì mattina, con gli interrogatori degli imputati, in un clima paternalistico e autoritario, determinato dall'atteggiamento della giuria.

Dagli interrogatori degli imputati, che hanno tutti confermato le dichiarazioni rese in istruttoria, correggendole dove i fatti erano stati distorti.

## Domenica manifestazione a La Maddalena

Domenica 29 a La Maddalena si terrà una manifestazione indetta da PCI, PSI, Partito sardo d'azione, PRI e dal movimento giovanile della DC. Rischia di essere ancora una volta una manifestazione interclassista, senza sbocchi e senza chiarezza.

Gli speculatori del turismo della Costa Smeralda, che oggi vedono danneggiati i propri interessi, dovrebbero stare assieme ai contadini e ai pastori che le palottole della NATO se le sentono arrivare addosso. Non è solo il problema della pace del Mediterraneo, della Sardegna portiere inaffondabile o del pericolo della radioattività.

E' che una base NATO significa tante caserme in più, disoccupazione, emigrazione, spopolamento di intere zone. Non è un caso che lunedì scorso la polizia abbia circondato la città di Sassari con un'azione di guerra, che i rastrellamenti, i blocchi, il con-

terno emerso il clima di tensione che esisteva all'interno del carcere, tensione le cui vere caratteristiche non sono state ancora espresse nel corso del dibattimento.

Nei giorni successivi ci sono stati gli interrogatori dei testimoni a carico, rispetto ai quali si rivela alla perfezione l'uso che il Presidente della Corte fa del rapporto gerarchico per intimidire i testi suggerendo loro addirittura le risposte.

Il P.G. ha già presentato, per sette degli imputati, il certificato di semi-infermità mentale con il quale essi sono già messi in congedo definitivo. Questo fa pensare che per una parte degli imputati le pene risulteranno attenuate, ma significa anche che si vuole colpire qualcuno di loro per far pagare comunque la responsabilità di un regime di violenza e di intolleranza quotidiana voluto e alimentato dai comandi militari. Sempre lo stesso sistema di esasperare i proletari e di metterli gli uni contro gli altri in modo di far sfogare la loro rabbia provocata da condanne assurde e ferocemente antiproletarie. Di fronte alla consapevolezza dei soldati imputati che ciò che si vuole colpire è la loro totale opposizione all'autoritarismo dell'organizzazione militare, c'è l'atteggiamento giocoso, paternalista, distaccato ma sempre pronto a punire duramente, della Corte Giudicante.

Il costo delle spese, che le famiglie proletarie degli imputati avrebbero dovuto sostenere per essere a fianco dei loro figli, le ha escluse dopo il primo giorno del processo. Per rompere l'isolamento in cui i proletari in divisa si sono venuti a trovare, per non lasciare il campo a questo spietato gioco fatto sulla loro pelle, è importante che i compagni siano presenti numerosi in aula, soprattutto venerdì, giorno conclusivo del processo.

## I compagni di Firenze a proposito dello sciopero di martedì

Firenze, 25 ottobre 1972

Diceva un compagno operaio durante il corteo di ieri: « Se togliamo qualche gonfalone, se buttiamo fuori questi squallidi sindaci tricolorati, un corteo così a Firenze non si è mai visto ». E non si riferiva solo al numero dei compagni presenti, almeno trentamila, ma si riferiva alla combattività che esso esprimeva, negli striscioni, nei cartelli, soprattutto negli slogan, che lanciati dai compagni delle organizzazioni rivoluzionarie presenti, venivano puntualmente ripresi da migliaia di operai, proletari, studenti.

In una zona « rossa » come Firenze, dove il controllo sindacale e revisionista e la mediazione riformista passano direttamente attraverso strutture di potere — regione, comuni, enti locali, ecc. — l'autonomia operaia non è esplosa durante il '69 in modo spontaneo come è successo in altre zone d'Italia: è però rimasta « in incubazione », è maturata lentamente, ed è esplosa in questi mesi, con le lotte dei chimici, con la rabbia per la divisione delle lotte, con i metalmeccanici tenuti ad ammuflire in attesa di una firma su un contratto che per loro resterà solo un pezzo di carta, con gli attacchi della polizia ai picchetti, gli arresti, le denunce, i licenziamenti.

Se però a Firenze l'autonomia è esplosa in ritardo, questo è avvenuto con discriminanti e contenuti estremamente più maturi ed avanzati, su temi politici di fondo che non riguardano più solo l'antifascismo, la repressione, la restaurazione padronale, ma mettono in discussione direttamente il controllo sindacale in fabbrica e la mediazione riformista sul terreno sociale.

Ed è all'interno di questa contraddizione sempre più acuta, che vede da una parte la base operaia, il proletariato più in generale e le loro avanguardie, e dall'altra i loro rappresentanti « ufficiali », sindacato e partiti di sinistra, che può e deve inserirsi l'avanguardia rivoluzionaria, con il suo programma: le sue parole d'ordine, i suoi momenti organizzativi non statici o « definitivi » ma dinamici e di lotta.

E' quello che « non » è successo ieri a Firenze, o per lo meno è successo solo in modo limitato e ridotto: il corteo di ieri non era certo una scadenza esemplare su cui puntare tutto, era però un importante momento di sintesi di questi mesi di lotta, su cui si poteva intervenire nel solo modo corretto consentito a un'avanguardia comunista: raccogliere la spinta della base operaia, che individua nel fascismo non solo i vecchi rottami e i nuovi squadristi, ma direttamente il governo Andreotti, Rumor e le sue truppe, raccogliere la sua volontà di scontro frontale con i padroni e il loro apparato statale, dandole quegli strumenti organizzativi che non ha ancora. E' per questo che la giornata di ieri, al di là della rabbia e della combattività che ha espresso, poteva essere una giornata di lotta in termini più militanti e più comunisti.

Queste valutazioni, anche se prendono spunto da una situazione politica particolare, investono però tutta la situazione di classe a livello nazionale, perché quello che è successo a Firenze si è pressoché ripetuto in tutta Italia: contro i pericoli dell'opportunismo, del codismo politico, contro i graffi ottimismo e i facili trionfalismi.

## Lettera di uno studente medio di Napoli

Compagni,

sono uno studente della scuola media statale « Massaia ». Vi voglio raccontare quello che è successo da un anno a questa parte alla mia scuola. L'anno scorso la scuola non era agibile, anche se era nuova, perché non l'avevano fatta con materiale di prima qualità; allora ha ceduto, anche perché hanno fatto dei palazzi nuovi e ci passano le fogne di sotto. Tutti noi studenti facemmo sciopero per due o tre giorni: così fummo trasferiti metà in una scuola metà in un'altra. Dove capitai io ci pioveva dentro, non c'era una palestra e in alcune classi si doveva stare sempre con la luce accesa, perché c'erano le persiane rotte. Ma il punto non è questo: è che fummo costretti ad andare sempre di pomeriggio, finimmo l'anno scolastico tutti malcontenti e quando uscirono i quadri ci fu una strage; in media per ogni classe di 25 persone erano stati respinti 13 studenti.

Quest'anno abbiamo iniziato ad andare tutti alla nostra scuola; però, nonostante la scuola fosse intatta, ci hanno costretto lo stesso a fare i doppi turni perché in metà scuola non ci hanno lasciato ancora entrare. Così io ed altri compagni studenti abbiamo organizzato uno sciopero per sabato: a questo punto la preside l'ha saputo e ha minacciato i ragazzi di I e II media di dargli due nel secondo quadrimestre se facevano sciopero. Li per li molti ragazzi si sono tirati indietro, ma poi, sabato mattina, siamo rimasti tutti fuori lo stesso fino alle 11.30. La preside la mattina stessa ha fatto telefonare ai nostri genitori, perché intervenissero contro di noi, attraverso il ricatto della bocciatura. Non solo, ma pure i fascisti come la preside hanno telefonato a casa mia, dicendo ai miei che mi tenessero buono, altrimenti ci avrebbero pensato loro. La preside fa la dura perché la maggior parte dei ragazzi hanno 11-12 anni; ma non si comporterebbe così se avesse a che fare con compagni di 15-16 anni. In ogni caso non abbiamo nessuna intenzione di cedere.

## Lettera di un emigrato in Germania che è tornato per fare il militare

Cari amici,

vi scrivo questa lettera per dirvi lo schifo che c'è in caserma. Sono 16 giorni che faccio parte dell'esercito italiano e quello che ho visto io non me lo sarei neanche sognato.

In questi 16 giorni sono successe cose che spero farete pubblicare: due ragazzi sono finiti in manicomio, altri due a Gaeta perché si sono rifiutati di indossare la divisa, e uno si è suicidato.

Se vi ricordate, io soffro di cuore e una volta ho avuto bisogno del massaggio, qua mi è successo lo stesso e sono andato dal dottore che mi ha dato delle pillole, ma siccome non hanno fatto effetto dopo una settimana ci sono tornato e abbiamo litigato, lui mi ha detto che non posso più andare a marciare visita.

Oggi ho chiesto di parlare col capitano e finalmente mi è stata concessa la grazia. Però ho litigato anche con lui, perché gli ho raccontato il fatto del dottore e gli ho detto che dovevo scrivere in Germania per farmi mandare una carta dal dottore di là.

Il capitano mi ha risposto che se mi facevo mandare la carta dal dottore mi sbatteva a Gaeta. Comunque io adesso sono consegnato per tre giorni. Ora non avendo altro da dirvi vi saluto però per ora non vi mando l'indirizzo perché qui aprono le lettere e se leggono questa ci ho dai due ai cinque anni di carcere.

# IL PROBLEMA DELLA CASA (1)

La questione delle abitazioni, cioè la mancanza di alloggi per gli operai è un aspetto del capitalismo, e cioè non è da attribuire ad una fase più o meno arretrata di esso: il problema esiste per esempio anche in USA o in Svezia. La lotta per la casa non si esaurisce a nessun livello della società borghese, non è tuttavia sufficiente conoscere il problema per quanto riguarda la quantità di proletari senza casa o il numero di case sfitte: occorre conoscere i meccanismi di controllo padronale, la crisi dell'edilizia, i suoi tempi e l'uso di questa da parte dei padroni, occorre andare in fondo alla velleità dei programmi riformisti.

## Come nasce in Italia il problema della casa

Procurarsi manodopera a basso costo e in abbondanza è sempre stata una delle preoccupazioni dei padroni. In Italia questo è avvenuto e avviene creando o mantenendo alcune regioni in condizioni di puro allevamento di forza lavoro: alcune aree del nord e del centro, ma specialmente tutto il sud e le isole.

Il concentramento al nord della maggior parte dell'attività industriale ha provocato in tutta Italia il progressivo abbandono della campagna: dal 1951 al 1961 la percentuale degli addetti all'agricoltura rispetto al totale della popolazione attiva si abbassa dal 40% al 29%. Dal 1961 il fenomeno è poi andato aumentando sino, ad arrivare alle prospettive del piano Mansholt, secondo il quale l'agricoltura europea (e quella italiana in particolare) è sovrappollata di forza-lavoro. Insomma la popolazione attiva sui campi sull'area della CEE dovrà ridursi da 11 a 5 milioni. Nei prossimi anni continuerà quindi ad aumentare la emigrazione dai campi.

La conseguenza è un'estrema mobilità territoriale dei lavoratori: dalla fine degli anni 50 al 1967, ossia in poco più di un decennio, 17 milioni di persone — oltre un terzo della popolazione italiana — hanno cambiato comune di residenza. Nel decennio che va dal '51 al '61 i quattro maggiori comuni italiani — Roma, Milano, Napoli e Torino — aumentano di 1.300.000 abitanti (il 43% dell'aumento totale) e le relative province di 2 milioni di abitanti, pari a 2/3 dell'intero incremento demografico nazionale. Ancora: Torino passa dal 1951 al 1969 da 710.000 a 1.131.000 abitanti, mentre contemporaneamente i 23 comuni della sua cintura sono passati da 158.000 a 393.000 abitanti. Attualmente Roma aumenta di circa 60.000 unità all'anno.

Gli emigrati nel triangolo industriale sono più di 6 milioni e il costo sociale del loro inserimento, se questo fosse fatto, si calcola in 6 milioni per emigrato: la cifra che ne risulta è un 36 con 12 zeri. E' un'altra preoccupazione dei padroni quella di non spendere neanche una lira per l'inserimento degli emigrati: i pochi ospedali, le poche scuole ecc. vengono costruite a spese del comune, cioè con i soldi degli operai.

Questo enorme movimento di forza-lavoro sul territorio, ha generato un dilatarsi a dismisura del mercato delle abitazioni arrivando alle proporzioni attuali: 17 famiglie su 100 non hanno una casa vera e propria, nel sud la proporzione è maggiore: il 28% (in questa percentuale sono comprese le famiglie in coabitazione, le baracche ecc.).

Per cambiare questa situazione sarebbero necessari 12 milioni di vani. Richiesta che sarebbe esaurita in 10 anni se si mantenesse il ritmo produttivo degli ultimi periodi (circa 400 mila vani all'anno tra pubblici e privati).

Ma c'è di più: le grandi industrie favoriscono un afflusso più numeroso del necessario nelle aree del nord (nei manifesti che Alfa, SNIA ecc. attaccano nei comuni del sud, il numero degli operai richiesti è quasi sempre il doppio del bisogno reale) per due motivi:

- 1) avere maggiori possibilità di selezione prima e di ricatto dopo la assunzione;
- 2) più gente c'è a chiedere la casa più è possibile aumentare gli affitti; più aumentano gli affitti, più è facile vendere case costose; più è possibile affittare le soffitte, poi le cantine e via di seguito.

Non è una coincidenza che ogni grande azienda ha la propria immobiliare. Eccone solo alcune di Milano:

- PIRELLI: Immobiliare Lombarda
- MONDADORI: Immobiliare San Martino
- ERCOLE MARELLI: Immobiliare Marche
- BASSETTI: Immobiliare Monforte
- CARLO ERBA: Immobiliare Lonate
- CARTIERE BURGO: Edilizia Ticino
- CHATILLON: Edilizia Commerciale
- COTONIFICIO CANTONI: Istituto Immobiliare Roma
- OLIVETTI: Immobiliare Milano
- RAMAZZOTTI: Immobiliare Andronica
- INNOCENTI: Immobiliare Spica
- FIAT: Immobiliare Corso Italia; Immobiliare Montecurlo; Immobiliare Sildi; Immobiliare Via Andergari.

Le città del nord oltre ad essere sovrappollate, oltre ad utilizzare tutto (tutto quanto ci sia di più schifoso e che non abbia bisogno di spendere una lira per accomodarsi), hanno una periferia immensa e squallida; la fabbrica è sempre lontanissima dal posto in cui uno dorme e molte delle aziende private di trasporti sono controllate dai grandi padroni (la Fiat ne ha moltissime in tutta Italia).

Queste cose che i sindacati o i pianificatori democratici si affrettano a definire disordinate oppure crudeli coincidenze, in realtà sono state fatte con lucidità, esperienza e mano

abilissima, e rappresentano l'ordine: l'ordine dei padroni, naturalmente. Il salario viene subito dimezzato dall'affitto; la fabbrica è lontana e quindi occorre comprare la macchina o spendere in trasporti; il quartiere è stato costruito in modo tale da uccidere qualsiasi rapporto umano e quindi in un modo o nell'altro bisogna andare in centro a « divertirsi ». Togliere al più presto il salario è una delle cose a cui i padroni tengono di più e per cui hanno inventato tutto, anche le città. Gli alti affitti sono una componente importante di questa rapina.

## COSTO DELLA VITA E AUMENTO DEI FITTI

Dal 1958 al 1968 il costo della vita, escluse le abitazioni è aumentato di circa 1/3; il livello dei fitti è più che raddoppiato. (Base 100 per il 1958, per il 1968 il costo della vita è salito a 136, e il livello dei fitti a 203).

Il costo della vita fino al '68 è aumentato di circa il 3% l'anno, il livello dei fitti di circa il 10% ad un ritmo crescente: i blocchi dei fitti operati dai vari governi, non hanno per nulla inciso su tale andamento.

La spesa globale sostenuta dalle famiglie per pagare l'affitto è aumentata in 15 anni di circa sei volte, mentre il numero delle abitazioni in affitto è fortemente diminuito passando dall'85% al 60% circa sul totale offerto sul mercato (le altre si offrono in vendita). Cioè una spesa globale per fitti maggiore si ripartisce sul numero di famiglie minore e tutte concentrate nelle fasce più basse di reddito.



Roma: una striscia di prato fra le baracche e i quartieri residenziali.

## Perché aumentano i fitti

E perché ci sono decine di migliaia di appartamenti sfitti

In primo luogo una grossa fetta degli aumenti in questi ultimi anni, da quando c'è il blocco dei fitti e il legale. Non potendo aumentare l'affitto vero e proprio, le immobiliari aumentano le « spese »: il riscaldamento, l'acqua, l'ascensore, la portineria eccetera.

In secondo luogo il tenere molti appartamenti sfitti, diminuendo l'offerta sul mercato, fa aumentare tutti gli altri.

Poi, in realtà, le immobiliari vogliono vendere e non affittare. Stimolare l'acquisto delle abitazioni è interesse

dei grandi costruttori (e a maggior ragione dei piccoli) perché la vendita consente il massimo profitto e soprattutto la realizzazione immediata del capitale per nuovi investimenti. L'affitto che sale continuamente è quindi anche un mezzo per incrementare o « inventare » la domanda di abitazioni in proprietà: più il prezzo dell'affitto si avvicina al riscatto mensile di una casa, più i piccoli risparmiatori sono invogliati a comprare.

Esaminiamo alcuni dati raccolti dall'Istat circa l'affitto e la proprietà dell'abitazione nelle maggiori città italiane:

	SITUAZIONE AL 1966		DESTINAZIONE 1963-66	
	Proprietà	Affitto	Venduti	Affittati
ROMA	36,0	57,5	45,1	22,8
MILANO	21,8	72,0	38,3	43,1
NAPOLI	23,5	70,2	55,4	22,7
TORINO	16,4	79,2	52,4	36,5
PALERMO	28,1	64,0	71,6	11,1

Come risulta dalla tabella, abbiamo che a Roma, la città dove è massima la concentrazione della media borghese, solo il 36 per cento delle abitazioni è in proprietà. A Torino la percentuale scende al 16,4 per cento, a Napoli al 23,5 per cento. Viceversa, nelle stesse città rispettivamente gli appartamenti destinati all'affitto sono il 22,8; 36,5; 22,72 per cento.

In una sua dichiarazione il presidente della confedilizia Delli Santi ha minacciato la sospensione di tutte le costruzioni se non si porrà fine al blocco degli affitti e il governo non provvederà a dare un sussidio a tutti gli affittuari per permettere loro di adeguarsi agli aumenti (il parallelo con la nuova legge sulla cassa integrazione per dare via libera ai licenziamenti è evidente). Una recente sentenza della corte costituzionale che ha gentilmente messo a punto un'arma formidabile per le grandi immobiliari. Secondo questa sentenza se il padrone di casa riesce a dimostrare che il suo inquilino ha un reddito superiore ai 2.500.000 può aumentare l'affitto (prima l'unico documento valido a questo scopo era la dichiarazione dei redditi). E' solo il primo passo verso lo sblocco totale. Intanto le immobiliari hanno già mandato avvisi di aumento a tutte le famiglie con due persone che lavorano ma anche a moltissime altre contando sull'ignoranza e la disinformazione.

In realtà quelle elencate sopra non sono che le cause secondarie che possono riassumersi in:

- 1) incidenza della rendita fondiaria sul costo finale;
- 2) crisi del settore edile;
- 3) finanziamenti;
- 4) disponibilità di materiale;
- 5) inesistenza dell'intervento pubblico.

## LA RENDITA

La rendita fondiaria incide in maniera determinante sul costo complessivo della casa. Secondo dati ufficiali la rendita aveva raggiunto nel 1967, nei comuni con oltre 500.000 abitanti un'incidenza del 24,8% sul costo totale della costruzione fino a raggiungere in particolari casi la punta di 1 o 2 milioni a vano. A Milano (dati della Cassa di Risparmio delle province lombarde), calcolando 20-30 mila al metro cubo il puro costo di costruzione (materiale, manodopera, progettazione), il prezzo dell'area raggiunge 55.000.75.000 il metro quadro cioè il 200%. Negli ultimi 18 anni i valori medi delle aree fabbricabili so-

## LA CRISI DEL SETTORE EDILE

Il settore su cui si è scatenata in questi ultimi anni la speculazione edilizia è, oltre quello delle case a riscatto, quello degli appartamenti di lusso, di cui centinaia di migliaia sono sfitti (60.000 a Roma, 30.000 a Milano, 20.000 a Torino), ora c'è la crisi. La crisi è di saturazione del mercato, cioè c'è mancanza di domanda, domanda di case di lusso, naturalmente. Tuttavia il bisogno di case rimane altissimo e insoddisfatto e ciò si spiega col fatto che non sempre nel linguaggio dei padroni il « bisogno » si trasforma in domanda. In altre parole un proletario che vive in una stanza con cucina più cinque figli, per i padroni è uno che ha « bisogno » ma che non « domanda ».

In realtà oggi non è possibile costruire alloggi a basso costo. I profitti devono essere tanto alti da poter sopportare la lavorazione artigianale nei cantieri, la polverizzazione delle imprese ed il trascurabile progresso tecnologico che sono le caratteristiche del settore in Italia.

L'edilizia è stata tenuta artificiosamente ad un livello artigianale proprio per funzionare da valvola di sfogo per i disoccupati provenienti dalle campagne, o come risultato della ristrutturazione di altri settori. Anno dopo anno con leggi anticongiunturali (l'ultima è dei primi mesi del '72) o con la legge-ponte del '63-'64 gli espulsi non più riassunti furono più di 300.000 e per il 1973 si prevedono licenziamenti ancor più massicci. Di fatto stanno già avvenendo, ma per ora il fenomeno è limitato ai cottimisti o agli operai con doppio lavoro.

In ogni caso il settore edile non uscirà da questa crisi con una produzione a livello tecnologico (prefabbricazione) superiore, con una concentrazione del capitale tale da permettergli alti progetti anche costruendo case a basso costo.

## I FINANZIAMENTI

La fonte principale dei finanziamenti del settore edilizio è la banca che opera la selezione degli investimenti in base alla redditività dell'operazione senza alcuna considerazione sulla natura dell'investimento e sul suo significato economico e politico. Quindi solo un costruttore che opera in con-

izioni altamente speculative trova in questa fonte il finanziamento.

L'incapacità di autofinanziamento è dovuta soprattutto alla caratteristica del « prodotto » il quale viene consumato in un periodo di tempo ampio e che vede per questo scisse le figure dell'investitore e del costruttore.

Il finanziamento tramite le banche avviene mediante la emissione da parte di queste cartelle fondiarie, il cui pagamento sul mercato dipende da diversi fattori, quali tassi di interesse e il mercato obbligazionario.

Le cartelle fondiarie sono emesse dalle banche e piazzate entro limiti di interesse variabile. Finché tali tassi risultano superiori a quelli del mercato obbligazionario, ossia nei momenti di orientamento a ribasso delle quotazioni obbligazionarie, le cartelle vengono acquistate. Quando i tassi sono inferiori nessuno acquista cartelle fondiarie e i finanziamenti per i costruttori si esauriscono.

Questa stretta dipendenza rende instabile l'approvvigionamento economico in questo settore. E quindi influisce sulla costruzione delle case.



Roma: case del comune per i dirigenti a 300.000 al mese.

## I MONOPOLI DELLE MATERIE PRIME: UN'ALTRA OCCASIONE PER COSTRUIRE POCHE CASE

Nel settore del cemento c'è una situazione di monopolio privato, in quanto la produzione è concentrata per il 68,5% nelle mani di 3 società: Italcementi (35%), Cementir (13,5%), aziende del gruppo IFI-Fiat (20%). Il resto della produzione è realizzato da circa 2.000 piccole aziende.

In questa situazione le suddette società dominano e condizionano la produzione del cemento, stabilendo la quantità da produrre, i prezzi ecc. Si ha come conseguenza che in Italia non si possono costruire, anche volendo, più di quelle case che in realtà si costruiscono.

Le industrie fornitrici tendono a rendere stabile la vendita di materiale per non essere costrette, ad adeguare la loro produzione e i loro impianti alla tendenziale oscillazione ciclica dell'edilizia.

L'aumento dei prezzi nel campo dei materiali da costruzione trova nel cemento la sua punta massima, immediatamente seguito da quello dei laterizi, dovuto all'esistenza tra i produttori di un forte cartello. La presen-

za in questo settore della Cementir, azienda a partecipazione statale, non ha portato benefici, non ha cioè determinato una situazione concorrenziale che fungesse da freno all'aumento dei prezzi del cemento: infatti nel '69 la Cementir, di fronte ad una crisi di approvvigionamenti non ha aumentato la produzione ma i prezzi; uniformandosi al comportamento delle aziende private.

Discorso analogo si può fare per la produzione del ferro Italsider.

Per la struttura del settore la costruzione delle abitazioni non è isolabile dalle costruzioni industriali pubbliche, poiché la costruzione di una autostrada, per esempio, provoca la rarefazione sul mercato di materiali con il conseguente aumento dei prezzi; inoltre, essendo la fornitura per costruzioni industriali o pubbliche preferita dai produttori, si ha in queste occasioni un rallentamento della costruzione di abitazioni.

(Continua)  
COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI



Sicilia: la vedova bianca. Torino: la casa dell'emigrato.



# Lettera di un compagno che è stato a Reggio Calabria

Cari compagni,

sono un militante di Lotta Continua che ha partecipato alla manifestazione di Reggio. Vorrei, se ci riesce, parlare di questa manifestazione in maniera meno « politica » di come se ne è già parlato nel giornale.

È stata una esperienza entusiasmante. Alcuni di noi erano già a Reggio da alcuni giorni, e domenica mattina ci siamo trovati al porto ad aspettare le prime navi. C'era un po' di emozione; per quanto fossimo convinti che la manifestazione avrebbe sortito tutti gli effetti che avevamo analizzato, mai come in questa occasione una manifestazione mi era apparsa così decisiva e, anche in un certo senso, incerta fino all'ultimo momento. La scena che abbiamo visto al porto ci ha detto subito che sarebbe andata bene. È stato uno spettacolo che nella sua bellezza ci ha detto tutto.

La nave dei compagni di Genova entrava nel porto piena di striscioni rossi, gridando « lotta dura senza paura ». Erano gli operai genovesi, facce che non avevo mai visto prima, molti operai anziani, con lineamenti duri ed espressioni un po' tristi. Sentire questo slogan da loro, a me che lo avevo sempre sentito dagli studenti o da compagni giovani, ha fatto un effetto straordinario.

Mentre gli ormeggiatori trasportavano la cima alla banchina, dalla curva verso nord, sulla massicciata che corre lungo il porto, è comparso il primo treno, rosso, il macchinista fischia, la nave risponde con le sirene, le bandiere rosse del treno salutavano quelle della nave, mille pugni si levano dal treno, mille pugni rispondono dalla nave. Contemporaneamente dalla banchina dei traghetti, arrivano i primi contingenti della Sicilia. Già gridano gli slogan a piena voce, compatti. Braccianti vestiti all'antica, il doppiopetto senza cravatta, la coppola o il cappello nero, l'ombrello in una mano, la mappetta nella l'altra. Una fisarmonica intona le canzoni di lotta che tutti cantano in dialetto.

Vedendo questi braccianti, sentendo queste canzoni, le ultime incertezze sono scomparse, i proletari di Reggio non possono non vedere che questi proletari non sono mai stati divisi da loro, non possono non accorgersi che sono solo i padroni che fino ad oggi li hanno tenuti divisi.

Il corteo di Genova non è ancora scomparso dal porto che ancora da nord a piedi avanza il corteo della Puglia, con canti e ritmi di tamburi di lotta portati da una intera fila di operai che marciano allineati. Altri braccianti, altri operai avanzano svelti per raggiungere gli altri. La banchina deserta fino a mezz'ora prima si è d'improvviso popolata di una selva di bandiere, di canzoni, di dialetti, di proletari. Mai si potrà vedere uno spettacolo come questo, si aveva la percezione fisica della classe operaia che si univa, pezzo per pezzo: lo scenario naturale ha favorito una visione d'insieme, tutti i proletari, gli uni di fronte agli altri che si univano, piuttosto che accodarsi gli uni agli altri. I treni continuano ad arrivare lungo la scarpata sopraelevata, e ad ogni arrivo rinnova lo spettacolo: i saluti, i pugni chiusi, le bandiere sventolate, sembrava che per tutti fosse una sorpresa, ecco ci sono anche loro.

Poi è arrivata la nave di Napoli, anche questa piena di rosso, incantata su un lato per i compagni tutti rivolti alla banchina; devono aspettare ancora 20 minuti per attaccare, perché continuano a sfilare i cortei provenienti dalle altre località del

sud. Poi, un po' disordinato parte anche questo corteo. Accanto agli altri slogan si sente uno di quelli più gridati dagli operai nei momenti di spontaneità: « E sord' so' poch' e non se po' magna » (i soldi sono pochi e non si può mangiare).

Nella piazza l'arrivo di ogni nuova delegazione è una festa, ci si complimenta a vicenda per il grande numero, si ripetono gli slogan a piena voce.

C'è una grande fratellanza nella piazza, tutti sanno che è una data importante, che non ci stanno categorie, organizzazioni, città diverse, ma innanzi tutto il proletariato di tutta Italia che vuole parlare al proletariato di Reggio, che vuole parlare a se stesso, fare paura ai padroni. Anche i sindacalisti hanno subito questa atmosfera, e anche se sulle navi e sui treni hanno continuamente provocato i compagni che facevano capannelli o davano il giornale, ora sono impotenti di fronte a questo abbraccio generale.

Poi è venuto l'annuncio: il corteo non si fa. Un attimo di esitazione, di incredulità, poi tutti un solo slogan calmo e potentissimo: « corteo ».

Nel frattempo alla testa c'è « l'esitazione » come l'ha chiamata Trentin, lo scontro tra lui e Lamà, ma soprattutto tra « loro » e gli operai. 50 operai in tutta rappresentanza della classe operaia dell'unica fabbrica reggina, l'Omeca, con un orgoglio di classe ritrovato gridano: « qui decide la classe operaia e non voi ». E che vogliono decidere loro è subito chiaro dalla maniera minacciosa in cui si stringono intorno agli « esitanti ». « Ci dovesse scappare il morto, ma il corteo si farà ». Ed è chiaro che pensano che il morto possa essere uno di loro, visto che non è improbabile che i criminali fascisti tirino una bomba o sparino proprio sulla testa del corteo.

Commentando dopo questo episodio assolutamente decisivo per tutto l'andamento della manifestazione è il suo esito politico, è venuto spontaneo dire che la classe operaia anche quando è piccola è sempre la migliore, è sempre decisiva, basta che prenda coscienza del suo ruolo. E gli operai dell'Omeca sapevano che tra 70.000 spettava a loro innanzi tutto la responsabilità di quel momento e se la sono assunta fino in fondo.

Il corteo parte, arriva nel punto cruciale quasi in silenzio, si sente l'emozione del momento, poi si grida: « viva il popolo di Reggio », si levano dai fianchi i primi applausi. È vero — lo abbiamo saputo dopo — c'erano lungo la strada compagni venuti dalla provincia di Reggio apposta per rompere il ghiaccio, ma una volta rotto il ghiaccio sono molti ad applaudire, anche dai balconi e dai terrazzi. Il corteo avanza con passo sicuro. La lunga via del Corso illuminata dal sole sembra affollatissima e si apre all'avanzare del corteo. La testa del corteo grida ininterrottamente « nord sud uniti nella lotta, viva il popolo di Reggio ». Ogni delegazione fa il suo saluto: Palermo, Caserta, Napoli proletaria saluta Reggio proletaria. Ognuno grida a voce piena la sua città, il suo saluto, vogliono far vedere, uno per uno che i proletari stanno con i proletari, i padroni no.

Nel pressi della sede del MSI si hanno le prime sortite laterali dei fascisti, bastano pochi compagni a metterli in fuga e a dargli pesanti lezioni, quel pezzo di corteo gli grida con tutta la sua forza « Fascisti carogne tornate nelle fogne ». Ma il corteo prosegue compatto, continua a gridare i suoi slogan. Dalla testa sentia-



mo anche l'esplosione, ma non c'è sbandamento, la testa prosegue, mentre i compagni di quella sezione dopo essersi sparsi danno una lezione ai criminali.

Mai con tanta chiarezza ho visto la sicurezza e la forza dei proletari: stanno qua per i proletari di Reggio, non per i fascisti, con cui il conto è aperto da sempre, e che saldano ogni giorno e anche in questo corteo. Il corteo avanza sicuro, mentre pochi si occupano di dare un assaggio ai criminali, e tutti sanno che gli si poteva dare ben più che un assaggio, ma non siamo qui per questo. Solo qualche sindacalista perde un po' la testa, qualcuno, addirittura dirigenti provinciali, si mette il suo sasso in tasca, dal microfono si comincia a gridare « Reggio si fischiano no », uno slogan sbagliato e inutile.

I compagni di Lotta Continua, che sono venuti da quasi tutte le regioni meridionali e soprattutto dalla Campania, si sono raggruppati tra la Calabria, l'Aerfer e l'Alfa Sud, si comportano in maniera eccellente. In prima linea a dare il fatto loro ai fascisti, ma anche in prima linea a mantenere la correttezza degli slogan, la unità del corteo (al ritorno, sulle navi e sui treni se ne è parlato molto). Addirittura hanno dovuto calmare qualche sindacalista che cominciava a lanciare slogan « estremisti », a ritornare al vecchio vizio di considerare tutti fascisti. Sono restati sbalorditi: abituati a darci del teppista (alle spalle) gratuitamente, si aspettavano che alla prima scintilla scatenassimo il nostro « estremismo ». C'è da dire che la verità è rivoluzionaria, quello che noi unici in Italia abbiamo detto — con tutti i limiti che il dire ha — su Reggio, era stato assimilato dai compagni che si sono comportati in maniera eccellente: il lavoro politico non va mai sprecato, ma paga, prima o poi paga.

Si arriva nella piazza e comincia il comizio. Un comizio che ha ancora meno storia di tutti i comizi, perché ormai è una festa, arrivano ininterrottamente i treni rossi, ogni arrivo uno spettacolo, nell'atrio coperto della stazione due all'altro compagni applaudono i nuovi arrivati, lanciano gli slogan, continuano martellanti e amplificati dall'ambiente chiuso: « Nord-Sud uniti nella lotta ».

Le bombe non ci hanno fermato: gridano tutti, una delegazione è preceduta da due feriti che hanno rifiutato il ricovero a Priverno, e hanno proseguito il viaggio.

Arrivano i romani, Pomezia, l'atmosfera è tesa ma un gruppo grida: « Se ben che sono stanco m'inculo a Ciccio Franco », un altro: « Nord e Sud uniti nella lotta e chi non ce sta è un fijo de na mignotta ». Nord e sud a ritmo di tarantella con tamburi e danza, ognuno ne inventa una nuova.

Arrivano infine Torino e Milano, qui non ero presente perché mi trovavo al porto, i compagni dicono che è stata una scena eccezionale. Avevano una rabbia in corpo che scoppiavano, fanno il corteo intorno alla piazza, tra gli applausi di tutti, la commozione di molti. Proprio loro, i compagni più attesi, quelli che erano il simbolo di tutta l'emigrazione, i fratelli che ritornano, sono stati i più colpiti, ma

sono arrivati, hanno voluto fare il loro corteo, hanno dimostrato che le bombe non li hanno fermati e neanche li fermeranno.

La giornata si chiude, ma tutti sappiamo che continua. Subito con lo sciopero generale, e sempre deve continuare lo spirito che ha animato questa manifestazione. Ma è anche un momento di riflessione e di responsabilità: guai se le speranze la volontà straordinaria espresse in questa giornata andasse delusa. Domani che sarà? È la domanda di tutti, oggi è stato un trionfo dell'unità politica della classe operaia, dei proletari, domani la lotta continua.

Solo una riflessione, epidermica ma non troppo. Nella generale armonia di questa giornata solo alcune note stonate: ad esempio « la povera gente ». L'ho sentita la prima volta da Carniti nell'assemblea di S. Caterina, da uno che ha fatto un discorso — dico un discorso — neanche troppo brutto, ma aveva l'aspetto del nobile signore, parlava una lingua, che per me che sono del meridione è sempre apparsa come la lingua dei padroni, con un tono di benevola comprensione che quando ha detto: « Noi vogliamo mobilitare anche la povera gente » mi sono sentito ribellare.

I sindacati hanno fatto l'autocritica, ma hanno continuato a parlare di « strumentalizzazione della disperazione », di « povera gente » con un tono borioso che strideva e faceva a pugni col tono della classe operaia, fermo e sicuro ma senza boria: qui decide la classe operaia, ci dovesse scappare il morto. Pronti a ricadere nel vecchio errore, hanno perso la testa alla prima sassata.

Invece i proletari sono stati straordinari anche in questo, capendo la differenza tra uno slogan come « Viva il popolo di Reggio » e « Reggio si fischiano no » ostinandosi a gridare il primo e molto poco il secondo; gridando quando era necessario « Fascisti carogne tornate nelle fogne », ha dato la misura esatta della sensibilità politica di 70.000 compagni, di tutti i proletari. La rozzezza invece di quel pochi era il segno di quanto siano estranei alle masse, di come non abbiano alcuna fiducia in esse.

Ed è anche una analisi del fascismo, una analisi delle classi profondamente sbagliata, moralistica, che diventa in alcuni casi viscerale e addirittura (spiegare voi della redazione la parola difficile) manichea: nel treno che mi portava a Reggio, nel momento in cui dopo Villa S. Giovanni si vede tutto lo stretto e l'Etna sullo sfondo, una signora (come chiamarla compagna) del PCI delegata alla conferenza, con chiaro accento battipagliese dice: « Come è bello, peccato che tutto questo sia fascista ». Subito rintuzzata da un « reggino », e a dire il vero dai suoi stessi compagni di partito, che erano impegnati in una amabile conversazione da treno.

Se sono riuscito a mettere un po' dell'entusiasmo che questa manifestazione ha messo in noi tutti — e si è visto con lo sciopero di ieri — in questa lettera, è rivolta ai compagni che non sono venuti, a quelli di Lotta Continua che erano impegnati nelle commissioni, e soprattutto a quelli che non hanno capito che bisognava venirci.

C'EST L'ARGENT QUI FAIT LA LUTTE, OVVERO LA LOTTA DI CLASSE IN SOLDONI

## COSE DA PAZZI!

Cosa può capitare a un militante rivoluzionario che vuole vendere i suoi beni

Sono un compagno che ha la sorte di possedere dei beni e che nel tentativo di metterli a disposizione dell'organizzazione ha trovato difficoltà quasi insormontabili. Voglio accennarvi perché aiuta a capire fino a che punto questa società protegge se stessa al di là dei singoli interessi. Innanzitutto qualche informazione sull'origine di questi beni, mio padre era titolare di un'azienda di appalti di imposte di consumi.

Il suo lavoro consisteva nel riscuotere queste imposte per conto delle amministrazioni comunali: con esse l'appaltatore stipula un contratto sul quale è stabilito che, in cambio del servizio, il comune lascia al riscossore una percentuale sugli introiti. Questa percentuale viene stabilita o con un accordo privato fra la ditta e il sindaco o con un concorso fra vari offerenti, il che è in pratica lo stesso perché è già tutto combinato in precedenza. Infatti le gare d'appalto sono precedute da intense consultazioni fra l'amministrazione comunale e i rappresentanti delle ditte private. La contrattazione della percentuale è ampiamente determinata dal contributo che l'appaltatore è disposto a versare extra a singoli o a partiti. Alla gara partecipano solo le ditte invitate dal comune. Queste, oltretutto, si accordano fra loro per dividersi le zone d'influenza e, salvo incidenti, presenziano al concorso per fare un piacere al collega che ha già il contratto in tasca. Se ci fosse lo spazio per descrivere lo svolgimento pratico di una gara d'appalto, ci sarebbe da ridere per tutti; ma andiamo avanti.

L'imposta di consumo, come è noto, è l'imposta più iniqua che esiste, perché colpisce tutti, padroni e sfruttati, nella stessa misura. Non a caso rappresenta l'80% delle entrate comunali. Essa verrà sostituita dal 1° gennaio 1973 con l'IVA, col pretesto di eliminare il sistema borbonico del dazio, ma sostanzialmente per realizzare questa truffa di stato a danno dei proletari. Infatti la riscossione del dazio, che colpisce i generi alimentari, i mobili, gli abiti, i materiali da costruzione, gli elettrodomestici ecc., viene fatta pagare ai consumatori tramite l'ultimo gradino della distribuzione, cioè gli esercenti al minuto, i bar ecc. Costoro stabiliscono i prezzi tenendo conto dell'importo del dazio. È facile capire che tale sistema lascia molto spazio alla discrezione dell'esattore nella riscossione del tributo, sia perché in molti casi il negoziante fa un contratto annuale pre-suntivo denunciando un giro d'affari inferiore al reale, sia perché anche nei casi di esazione più oggettiva egli trova facilmente il modo di mettersi d'accordo col funzionario della ditta, che chiude un occhio in cambio di contropartite personali o di pressioni di vario genere (infatti l'amministrazione comunale invita sempre l'appaltatore a non essere troppo fiscale, cioè a non applicare tariffe e regolamenti alla lettera, per non inimicarsi lo strato dei commercianti). Il risultato è che ai consumatori, che sono ovviamente in gran parte i proletari, viene fatta sempre pagare per intero l'imposta, mentre nelle casse pubbliche del comune ne arriva solo una parte, poiché l'altra viene dirottata in varie tasche: l'esattore, l'appaltatore, il commerciante e amministratori vari.

Le forze dominanti hanno giudicato eccessivo lo spazio lasciato a questi dirottamenti: infatti, una mangiatoia così generale finisce per disperdere in modo imprevedibile uno dei gettiti più importanti dello stato, favorendo le forze parassitarie e speculative. L'introduzione dell'IVA serve per sostituire alla mangiatoia di vecchio tipo la mangiatoia di stato, dirottando

gli introiti nelle mani delle istituzioni ufficiali tramite una tassazione fissata con criteri più controllabili e oggettivi. Insomma i soldi succhiati ai proletari che finivano nelle tasche di illustri sconosciuti, ora potranno servire per finanziare la ristrutturazione di Cefis o gli investimenti al sud di Agnelli.

Comunque, l'eredità di cui sono entrato in possesso alla morte di mio padre (al quale ero molto affezionato) si era costituita in questo modo: erano soldi prelevati dal sudore degli operai, ed è giusto restituirli, anche se in scarsa misura, non sotto forma di beneficenza ma di strumenti di lotta e di azione rivoluzionaria.

E qui viene il bello. Purtroppo la ripartizione dell'eredità era legata ad altri miei parenti per vicende che non sto qui a raccontare. Per cui quando, pur con tutte le cautele che ero riuscito a prevedere, ho manifestato il proposito di vendere una villa per mie ragioni personali, mi sono trovato di fronte a un muro di interessi intricatissimo. La ragione di ciò, di fronte alla comunissima operazione di vendita di un immobile, va ricercata nel fatto che sono cominciati a sorgere negli interessati dei dubbi sulla destinazione del ricavato. Essendo nota la mia collocazione politica, in primo luogo è parso terribile che dei quattrini finissero per servire la causa dei proletari. Ma, ancor più semplicemente, è parso incomprensibile che usassi i miei soldi senza contropartita in rendite o interessi (molto spesso i padroni regalano milioni a fondo perduto, ma ne traggono abbondanti frutti di riconoscenza politica e di favori e quindi, in definitiva, profitti moltiplicati). Insomma, la sentenza è stata: pazzo o drogato. Dal punto di vista borghese non c'è altra spiegazione. In questa vicenda apparentemente personale, sono quindi intervenuti due onorevoli (uno è attualmente ministro), svariati avvocati, commercialisti, professori universitari, economisti, tributaristi, colleghi appaltatori, amicizie di vari livelli, magistrati, medici, poliziotti, carabinieri e investigatori privati a pagamento. Mi sono trovato coinvolto improvvisamente in una trama inverosimile di interessi, nelle pressioni più strane, in minacce più o meno larvate.

Un compratore, venuta a sapere la mia storia, ha posto come condizione per la stipula del contratto che mi sottoponesse a una preventiva visita psichiatrica, alla quale ho acconsentito senza problemi, anche se poi l'affare non è andato in porto per il suo eccessivo strozzinaggio. Ho ricevuto un consenso alla vendita se assicuravo che i soldi vanissero portati in Svizzera, garantendomi che era già pronto chi se ne incaricava. Ho avuto proposte di fuggire all'estero in elicottero con credenziali falsificate e con buona protezione, per essere sottoposto alla persecuzione inesorabile dell'organizzazione, perché la mia propensione a regalare soldi senza contropartita a un'organizzazione poteva solo essere frutto di un ricatto di eliminazione fisica. Ho avuto promesse di condono per reati politici pendenti in cambio di un ritorno sulle mie decisioni. Potrei continuare ancora a lungo in questo elenco. Ma è sufficiente osservare che, quando si arriva al fondo delle cose, cioè a trattare di moneta sonante, non solo è difficile, ma diventa addirittura pericoloso uscire dai binari del comportamento ufficiale consentito. Quando si tratta di soldi, il lezzo di questa società si sprigiona senza ritegno.

Tutta questa storia, che è ricca di mille altri particolari, sarebbe divertente se non arrivasse alla conclusione grottesca che, malgrado la buona volontà, dopo aver trovato un acquirente disponibile a non sollevare troppe pregiudiziali, la vendita della villa è stata bloccata da un procedimento giudiziario che me ne contesta la proprietà. Così i tempi previsti per l'ampliamento ormai indilazionabile del nostro prezioso quotidiano hanno dovuto subire un rallentamento. Questa lettera insomma è un invito a tutti i compagni a rendersi conto delle difficoltà imprevedibili che ci troviamo di fronte nel campo del finanziamento. Certo, anche se con qualche ritardo, questo affare lo porterò a termine: deve essere però impegno di tutti di contribuire a superare questi incidenti della lotta di classe.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS  
Amministrazione e diffusione:  
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA -  
Tel. 5.800.528-5.892.393 - Redazione:  
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.892.857-5.894.983  
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:  
semestrale L. 6.000  
annuale L. 12.000  
Estero: semestrale L. 7.500  
annuale L. 15.000

Da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

LA COMMISSIONE GIUSTIZIA DEL SENATO ESAMINA LE PROPOSTE DI SCARCEAZIONE

# VALPREDA: IMPUTATO A TEMPO INDETERMINATO

Sfavorevoli al trasferimento del processo da Catanzaro le prime prese di posizione della Cassazione

ROMA, 26 ottobre

La commissione giustizia del Senato è impegnata da oggi nell'esame dei disegni di legge presentati da vari gruppi per l'abrogazione degli articoli del codice di procedura penale che stabiliscono l'obbligatorietà del carcere preventivo per determinati reati.

Il primo dei disegni di legge all'esame della commissione è quello presentato dal Pci e dalla sinistra indipendente, e prevede che la misura del carcere preventivo sia resa facoltativa per tutti i reati; che in subordine, qualora resti obbligatorio il mandato di cattura, si faccia ricorso alla libertà provvisoria; infine che i termini di carcerazione preventiva siano abbreviati ad un massimo di 18 mesi. Quest'ultima misura è quella

destinata a qualificare l'attuale attività della Commissione giustizia in relazione al problema della scarcerazione di Valpreda. Anche gli altri disegni di legge, presentati da deputati di gruppi diversi, sono infatti largamente ispirati e condizionati dalla questione Valpreda e ricalcano nelle linee generali la proposta del Pci pur restando più circoscritti e parziali.

Tra i più attivi sostenitori della necessità di un « atto di giustizia per Valpreda » sono proprio i democristiani, impegnatissimi da qualche tempo sulla parola d'ordine andreottiana della scarcerazione, come anticamera di un rinvio definitivo del processo Valpreda e come eliminazione della contraddizione più macroscopica e pericolosa.

Questa improvvisa passione per la

legalità democratica, dopo 3 anni di soprusi premeditati ai danni dei 3 compagni anarchici, è stata preceduta dalla grancassa della stampa borghese, che gettandosi dietro le spalle quel passato incondizionatamente colpevolista che con il coro del « mostro Valpreda » aveva plagiato l'opinione pubblica borghese e lubrificato la gestione politico-giudiziaria della « pista rossa », ha ricominciato a ubbidire alle indicazioni, stavolta di segno opposto, dei padroni politici.

Sulla scia del commovente pronunciamento garantista della stampa, sono venute nei giorni scorsi le dichiarazioni dei politici Dc, opportunamente dosate e graduate in ordine gerarchico. E siccome è noto che gli esponenti del partito di maggioranza, non essendo dotati di senso del ridicolo suppliscono con un'ammirevole faccia di bronzo, la prima bordata è stata subappaltata, tra gli altri, alla onorevole Tina Anselmi, che fino a ieri intercedeva per il suo amico personale Ventura presso il notabilato del partito (con particolari raccomandazioni a Flaminio Piccoli notoriamente sensibile all'argomento) e che da un po' ha cominciato a caldeggiare l'esigenza che il parlamento « renda giustizia » agli anarchici.

Sono poi venuti i 2 disegni di legge democristiani per l'abrogazione degli articoli sulla carcerazione preventiva ed infine le prese di posizione di Leone, di Gonella e, più o meno scopertamente, dello stesso Andreotti. E' infine di oggi la notizia che gli esponenti Dc della commissione giustizia della camera hanno dato mandato al presidente del gruppo, Flaminio Piccoli, di prendere oggi stesso

contatti con Gonella perché i disegni di legge, ed in particolare l'ultimo del Dc Martinazzoli, vengono esaminati con procedura d'urgenza.

L'onorevole Padula, uno dei commissari Dc, ha dichiarato in proposito che il disegno di legge potrebbe essere varato definitivamente dal parlamento tra il 6 e l'8 novembre, dopodiché la parola per Valpreda tornerebbe ai giudici. Il decreto di scarcerazione insomma, sarebbe bello e pronto per la vigilia delle amministrative del 24 novembre.

Pur non potendosi non valutare la scarcerazione dei 3 anarchici come un fatto enormemente positivo, la linea di minima resistenza scelta dal governo con l'intervento asettico del parlamento, assicurerà il congelamento della posizione giudiziaria di Valpreda e il suo successivo utilizzo nei termini più proficui che i rapporti di forza globali consentiranno, ivi compresa la prospettiva dell'assurda riunificazione ventilata da più parti dei processi Freda e Valpreda. Altrettanto ambiguo è l'utilizzo che il governo si ripromette dall'abolizione dell'obbligo di carcerazione preventiva per quanto riguarda i « detenuti comuni ». Anche a questo proposito non può che essere valutato positivamente il risultato immediato della restituzione della libertà di cui godranno con Valpreda centinaia di « comuni » in attesa di giudizio nelle galere dei padroni. La contropartita cui mirano Andreotti e Gonella può essere però quella di un rinvio sine-die della riforma dei codici e l'affossamento delle richieste di amnistia; le armi più importanti, cioè, su cui puntano gli oltre 30.000 proletari ospiti delle patrie galere.

L'ultima importante nota da registrare a proposito del processo Valpreda, è quella che viene dalla Cassazione, il cui avvocato generale De Gennaro ha chiesto oggi il rigetto dell'istanza di revisione per l'assegnazione del processo avanzata da Catanzaro. Secondo De Gennaro « non esiste alcun motivo per modificare l'ordinanza ». L'ultima parola spetta comunque alla prima sezione penale della Cassazione che ha già fissato l'esame dell'istanza per il 14 novembre e che dovrà decidere se il processo (ovviamente soltanto in teoria) si terrà a Catanzaro.

CONFERENZA STAMPA DELLA « LIDU »

## Repressione greca e complicità italiane

Costituita la Lega dei diritti dell'uomo greca in Italia

Si è tenuta stamane a Roma una conferenza stampa della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo (LIDU) con la partecipazione di compagni e democratici greci. Tema della conferenza stampa sono stati il resoconto delle esperienze fatte in Grecia da rappresentanti della LIDU in relazione ai recenti arresti e processi politici (Briffa-Caviglia, Panagulis, i cinque tedeschi), nonché la creazione della Lega Greca dei Diritti dell'Uomo in Italia.

Il documento del rappresentante della LIDU recatosi ad Atene per far luce sulle allucinanti vicende dei vari sequestri di persona, delle torture e delle farse legali con cui la giunta fascista ha tentato di avallare la storia di un complotto internazionale contro il regime, rievoca episodi di un conflitto internazionale contro il regime, rievoca episodi che in parte sono già conosciuti. Dalla tragedia della famiglia Panagulis, all'impossibilità di osservatori e legali greci e stranieri di verificare le atroci condizioni degli arrestati nel quadro del presunto complotto, fino alle complicità dei fascisti italiani con gli aguzzini greci.

Dal resoconto sono emerse le gravi responsabilità del governo e delle autorità diplomatiche italiane, che, dopo essersi mossi in ritardo sul sequestro di Lorna Briffa, hanno poi limitato il proprio intervento a forme talmente blande, da ribadire una situazione di complicità che già l'illimitata agibilità di spioni e provocatori greci in Italia ha confermato oltre ogni dubbio.

Infine, dai contatti avuti in Grecia, il rappresentante della LIDU ha tratto la convinzione, insieme a molti altri osservatori, che sul piano politico sia in corso un braccio di ferro tra il primo ministro Papadopoulos e il capo

di stato maggiore Angelis. Il primo rappresenterebbe la tendenza « moderata » della giunta, che a lungo termine punterebbe, sotto pressione americana, a rendere più « rispettabile » il regime, magari con il ritorno di re Costantino e di un primo ministro della destra filo-americana tradizionale, come Karamanlis. Il tutto, in vista dell'ingresso della Grecia nel MEC insieme agli altri regimi fascisti del Mediterraneo. Il secondo sarebbe il capo della corrente dura, vorrebbe un regime rigorosamente hitleriano e si farebbe forte, nei confronti del compare, di continui ricatti, in base ai quali Papadopoulos cederebbe al gruppo di Angelis un numero crescente di posti-chiave nei ministeri e nelle ambasciate, in cambio di provvedimenti di espulsione di detenuti politici stranieri che permettano il mantenimento di buoni rapporti tra Atene e le « democrazie » occidentali.

Compagni greci hanno poi annunciato la costituzione, presso la LIDU, piazza SS. Apostoli 49, Roma, della Lega dei Diritti dell'Uomo greca in Italia, che si propone i seguenti compiti: assistenza legale per i perseguitati greci; lotta per il riconoscimento del diritto all'asilo e al lavoro di rifugiati greci; informazione al pubblico italiano sul regime fascista in Grecia e sulle attività degli agenti greci in Italia.

A questo proposito si è sottolineata la discriminazione operata dalle autorità italiane in merito all'articolo 10 della Costituzione (che prevede l'asilo politico ai rifugiati di regimi non democratici), tra rifugiati dell'Est europeo e rifugiati dalla Grecia. I primi godono di ogni riconoscimento e facilitazione, i secondi sono sottoposti a vessazioni e ostacoli di ogni sorta.

## LATINA, CAMPO D'AZIONE DI FASCISTI E POLIZIA

LATINA, 26 ottobre

Dall'inizio delle scuole i fascisti hanno intensificato le loro attività creando un clima di tensione con numerose provocazioni e pestaggi davanti alle scuole e alle fabbriche e con l'uso di bombe, apertamente spalleggiati dalla polizia.

E' in questo clima che si inseriscono le bombe fasciste al tribunale di Latina e alla libreria di un noto giornalista fascista de « Il Tempo » Cardarelli. Tutto questo proprio il giorno prima degli attentati fascisti ai treni « rossi » per Reggio Calabria. L'azione dei fascisti ha cominciato ad essere più intensa a partire dallo sciopero degli insegnanti, il 12 e 13 ottobre. In quella occasione numerosi compagni della FGCI furono aggrediti mentre distribuivano un volantino. In una città dove, negli anni passati, i professori sono sempre stati di destra, uno sciopero riuscito, addirittura oltre le aspettative del sindacato, non poteva andare giù ai fascisti e a tutti quelli che vogliono fare di Latina una base « nera ». La stessa sera del 12, la polizia, informata direttamente dai fascisti, interveniva sempre contro i compagni della FGCI che attaccavano dei manifesti. Un poliziotto, tale GUERRA, estraeva la pistola contro i compagni. La risposta fu un volantinaggio di massa davanti al liceo classico il mattino dopo. Questa volta i fascisti non ebbero il coraggio di farsi vivi.

Sono ricomparsi il 17: davanti alla questura, Bove e Silvestri hanno montato una provocazione aggredendo un compagno edile, anarchico, Giampaolo Giacherini; furono arrestati tutti e tre e uno dei fascisti finì all'ospedale (ad arrestare Giacherini fu lo stesso Guerra).

La sera stessa furono fermati e denunciati altri compagni anarchici che stavano facendo delle scritte sui muri.

Ultima provocazione: martedì i due fascisti Bove e Silvestri, aggressori del compagno Giacherini, sono stati scarcerati; il compagno invece resta

in galera con l'accusa di violenza e resistenza a pubblico ufficiale. All'uscita dal carcere, ad accogliere i camerati c'era il segretario provinciale del MSI, Finestra.

Sempre ieri si è concluso il processo per i fatti del novembre 1970 (nel corso di uno sciopero generale degli studenti, un gruppo di fascisti davanti al liceo classico aggredì alcuni compagni, ferendone due; anche il fascista Zaccheo finì all'ospedale piuttosto malconcio).

Il consigliere comunale Zaccheo (MSI) e il segretario provinciale Grassucci (PCI) sono stati condannati a 6 mesi per « lesioni volontarie reciproche ». A Zaccheo è stato « concesso » il beneficio della non-menzione della condanna sul certificato penale. Inoltre il P.M. aveva chiesto 2 mesi, ma il tribunale, davvero zelante, ne ha dati 6.

L'altro aspetto del fascismo è quello CISNAL. Dopo le lotte operaie nelle fabbriche, metalmeccaniche e gommie della cintura di Latina, tra il '70 e il '71, i missini si sono buttati alla ricerca di foraggiamento. La direzione della Fulgor Cavi li appoggia e così le direzioni delle altre fabbriche. Così oggi si trovano a crescere anche se non sono mancate lezioni dure durante gli scioperi da parte degli operai.

A Latina ha bazzicato spesso Adriano Tigher, di Avanguardia Nazionale, scortato dai fascisti locali e accolto da tale Marcucci, commerciante di A.N. e dagli altri avanguardisti. Ma la loro guida spirituale e finanziaria è il professor Tommaso Stabile, docente di economia e commercio all'Istituto tecnico per ragionieri. Fu denunciato come direttore dell'allora settimanale « Noi » per ricostruzione del disciolto partito fascista e tentato colpo di stato, e fu denunciato insieme ad un'altra quarantina di fascisti di O.N. a Roma. Questa denuncia e la perquisizione al suo studio non lo hanno certo fatto desistere dal manifestare le sue concezioni naziste. Fu lui ad accogliere Rauti a Latina quando fu scarcerato.

## Roma: manifestazione antifascista il 28 ottobre

Indetta dai gruppi rivoluzionari

Lotta Continua a Roma è impegnata a fondo nella mobilitazione per la giornata di lotta di sabato 28 ottobre. Questa mobilitazione unitaria e di massa vede impegnate tutte le organizzazioni e gli organismi autonomi presenti a Roma e nasce dal convincimento che l'obiettivo della liberazione dei compagni Valpreda, Borghese e Gargamelli non va oggi separato da quello più generale della lotta contro lo stato della strage, della lotta contro il governo antioperaio di Andreotti che utilizza il terrorismo fascista per la sua sopravvivenza.

Questa indicazione hanno dato le ultime formidabili giornate di lotta, cui hanno dato vita le masse operaie del nord e del sud; a Reggio, a Roma, dappertutto in Italia, centinaia di migliaia di operai, contadini, studenti hanno gridato la loro rabbia contro il governo e l'uso terrorista dei fascisti, hanno gridato per la liberazione di Valpreda. Mai come oggi questi obiettivi hanno raggiunto nella coscienza delle masse un così alto grado di coesione e di maturazione; essi vanno raccolti e sviluppati al massimo nei prossimi giorni.

Per questo saremo anche alla manifestazione del 27 a Campo dei Fiori.

Dobbiamo lottare per il raggiungimento dell'obiettivo concreto della scarcerazione dei compagni anarchici, ma dobbiamo impedire che una soluzione di stato per Valpreda serva come merce di scambio per la normalizzazione dei rapporti di classe oggi.

Per tutte queste ragioni la mobilitazione del 28 resta per noi un obiettivo fondamentale intorno al quale costruire una partecipazione quanto più unitaria e di massa per i proletari, i lavoratori, gli studenti che in questi ultimi giorni hanno alzato il livello dello scontro in atto, hanno respinto il ricatto scissionista della CISL manovrato da Andreotti e subito dai sindacati con la revoca dello sciopero del 10, hanno battuto il ricatto delle bombe fasciste, hanno rinsaldato i vincoli della lotta proletaria nel nord e nel sud per l'abbattimento del governo Andreotti.

Hanno dato la loro adesione alla manifestazione del 28 ottobre, il Partito Radicale, il P.C. (m-l). Tra i gruppi promotori c'è anche il Gruppo Gramsci.

OLANDA

## Ondata di attentati anti-americani

Una lunga serie di attentati dinamitardi, che va intensificandosi di giorno in giorno, ha sconvolto la tranquillità della scena politica olandese. Gli attentati sono stati rivendicati dal « Movimento rivoluzionario del popolo olandese », ma la polizia non è riuscita a tutt'oggi a scoprire il minimo indizio.

Le prime due esplosioni, avvenute all'inizio del mese, hanno danneggiato rispettivamente l'albergo di lusso « Holiday Inn » di Utrecht e la « Bank of America » di Rotterdam. Da allora attentati si sono succeduti con regolarità quasi giornaliera, mentre 6 o 7 al giorno sono gli allarmi più o meno fondati ricevuti dalla polizia.

Il 17 ottobre un ordigno viene scoperto sotto l'auto del direttore della società « Philips ». Un altro viene di-

sinnescato il giorno dopo davanti alla società d'assicurazioni « Zwolze Algemene », e un altro ancora è scoperto davanti all'ufficio delle tasse di Leida. Il 21 ottobre il « Movimento rivoluzionario del popolo olandese » scrive ai giornali che attentati continueranno a essere compiuti contro l'imperialismo americano e gli interessi commerciali americani in Olanda. Due giorni dopo viene scoperto un ordigno davanti alla società petrolifera « Chevron ». Gli artigieri lo fanno esplodere. Il 24 una bomba viene trovata davanti a una grossa industria alimentare a Baarn. Gli artigieri non ce la fanno più a tener dietro al ritrovamento di ordigni e chiedono, « in considerazione della loro estrema stanchezza », di arrivare sul luogo più tardi. Altra bomba a Leida, davanti a un ufficio amministrativo.

DAI PAESI TECNOLOGICI A QUELLI IN VIA DI SVILUPPO

## Lo sfruttamento padronale significa strage

Turchia: 17 operai uccisi dagli scoppi di grisou, determinati dalle tradizionali condizioni di insicurezza, in due pozzi della miniera di carbone di Zonguldak. Il giorno prima il regime fascista turco, accettando implicitamente l'uccisione di 71 ostaggi, aveva respinto la richiesta di quattro direttori dell'ELPT di migliori condizioni per operai e contadini.

Iran: 33 minatori uccisi in una miniera 330 chilometri a est di Teheran. Le autorità persiane, impegnate nei festeggiamenti dello scià e di Farah Diba appena rientrati da Mosca, non hanno trovato il tempo per organizzare l'invio di squadre di soccorso, se non tre giorni dopo la « sciagura ». I minatori erano già tutti morti per ustioni o asfissia.

Inghilterra: Un ponte in costruzione secondo i più aggiornati metodi della tecnica edilizia, presso Reading, a 40 chilometri da Londra, crolla « inspiegabilmente ». Il primo bilancio parla

di tre operai morti e 15 feriti, ma altre vittime potrebbero trovarsi sotto le macerie.

Germania Occidentale: A Bad Neuenahr quattro giovani operai elettricisti tra i 16 e i 27 anni sono uccisi mentre pesano un cavo dell'alta tensione. Li colpisce una scarica di 20.000 volts — condizioni di sicurezza assolutamente inesistenti — e i loro corpi bruciano come torce in pochi secondi. Le autorità non comunicano i nomi delle vittime. A Francoforte diversi tassisti rimangono intossicati e migliaia di persone devono tappare in casa per una forte esalazione di acido acetico da una fabbrica di prodotti chimici, che provoca irritazione alla gola, vomito, malessere. Il fenomeno dura diverse ore. Qualche tempo fa molte persone erano rimaste intossicate e decine di migliaia erano dovute fuggire in campagna per una nuvola di gas solforosi sprigionata da un'altra industria a Amburgo.



CONTINUA

